

S. EUFROSINA

Oratorio a quattro Voci

DA CANTARSI

NELLA CHIESA

DE' PADRI DELL'ORATORIO

DI S. FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA

DI GALIERA.



IN BOLOGNA M. DCC. XXXI.

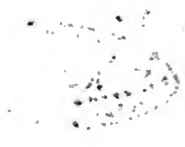
Nella Stamperia Bolognese di S. Tommaso
d'Aquino. *Con licenza de' Superiori.*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1900

1900



INTERLOCUTORI.

SANTA EUFROSINA.

SILVANO Monaco.

PANUZIO Padre di Santa Eufrosina.

OSMINO Sposo destinato alla suddetta Santa.

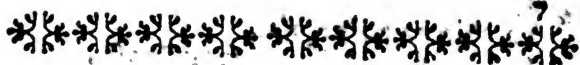
*Vidit D. Aurelius Castanea Cleric. Regular. Sancti Pauli, & in Ecclesia
Metropolitana Bononiæ Pœnitentiar.
pro Eminentissimo, & Reverendissimo
Domino D. Jacobo Cardinali Boncom-
pagno Episcopo Albanensi, Archie-
piscopo Bononiæ, ac S. R. I. Principe.*

Die 12. Martii 1731.

Imprimatur.

*Fr. Dominicus Maria Bellotti Vicarius
Generalis Sancti Officii Bononiæ.*

PAK.



PARTE PRIMA.

S. Euf.

Alma, che fai? che pensi?
A te due grandi estremi,
Un di pene, un di premj
Ne' suoi volami immensi
Scopre l' Eternità. Leggi, e vedrai:
O lieto Sempre, o tormentoso Mai.
Dell' alta inevitabile ruina,
Con più saggio consiglio
Schiva dunque il periglio:
Al Ciel ti serba, e oprando da Reina,
De' tuoi ribelli affetti
Governa il freno, e sieno a te soggetti.
Sopra l' Uomo il tutto può
La ragion, che a i sensi impera,
Debellando il proprio amor.
L' armi sol d' un Sì, d' un Nò
Vincon l' arte lusinghiera
D' ogni affetto ingannator.
Sopra &c.

Panu. Ed or, che per la gioja

Tutta brillar ti dovrà l' Alma in seno,
Qual del volto sereno

T' offusca lo splendor torbida noja?

S. Euf. Padre, il sai ben, non sono uguali
sempre

Del nostro cor le tempre;

Ma qual contento a me il destin prepara?

Panu. Tre volte il Sol del Mar nell' onda
chiara

Non laverà de' suoi corsier veloci

La chioma polverosa ;

Ch' io felice farò , tu farai Sposa .

S. Euf. (Mi facciate il cor , funeste voci .)

E chi sarà il Conforte ?

Panu. Osmino , a te ben noto .

S. Euf. Amabil sorte !

(Simular mi conviene .)

Panu. Oprai molto per te , Figlia gradita ,

Sol per la dolce spene

Di rinovar ne' figli tuoi mia vita .

Egra sospira

Pianta , che manca ,

D'anni già stanca ,

Perchè si perde

Il vago , e' l verde

Di sua beltà .

Ma poi , se mira

Germi novelli

Spuntar più belli

Da sua radice ,

Vive felice

Un' altra età .

Egra &c.

(gna

S. Euf. M'è legge il tuo voler . Natura infe-

Gratitudine , e Amor' ; ed a chi l' ama ,

Alma , che d'esser grata o cura , o brama ,

D' applausi eterni è degna .

Panu. Oh dell' Anima mia parte migliore !

Tante gioje ho nel petto ,

Che qual dia più diletto

Distinguere non sò . Sò ben , che il core

Gode così nel dolce suo piacere ,

Che per troppo goder pena in godere .

S. Euf. Gioisco al tuo gioire ,

E tu forse morrai al mio morire .

Panu. Se però non è intero il godimento ,

Che

9
Che in sè stesso il cor tien chiuso, e segreto,
Vo', che del mio contento
Silvano il solitario ancor sia lieto:
Fors' ei farà co' suoi più giusti prieghi,
Che a noi grazie opportune il Ciel non
nieghi.

S. Euf. Dal Ciel ben si comincia, ed io frat-
tanto

T'attenderò. Trattenni a forza il pianto.
Versate pure a fiumi,
Or che fiam soli, o lumi,
Amaro pianto.....

E perchè mi abbandono,
Forsennata, ch' io sono,
In sen d' inutil duolo?

Il piangere è viltà, dove il periglio
Opra chiede, e consiglio.

Tu, mio Signor', e Dio, tu, che puoi solo,
Dell' Alma alle pupille il nero, e denso
Velo ritogli, onde le adombra il senso;
Così potrò con la tua chiara luce
Di questa vita nel viaggio incerto
Il più sublime, ed erto

Poggio salir, che alla Virtù conduce,
Quì dal Porto

Del rio Mar veggio trà l' onde
Perir naufraghi gl' inganni
Di bellezza, e gioventù.

Reso accorto,

Scrivi, o cor, sù queste sponde:
Scorga ogn' un da gli altrui
danni,

Che immortal' è sol Virtù.

Quì &c.

Panu. I sogni al fin son sogni.

Osmi. E pure il vero

A 5

Pre-

Prefaggiscon tal' or .

Panu. Di rado , e a caso .

Ofmi. Sarei ben persuaso ,

Se il mio destin non fosse ogn' or severo .

Panu. E' misero chi vuol : Pur che sognasti ?

Ofmi. Non sò , se a dirlo ho in sen vigor , che
batti . (coso.

Panu. Tanto più noce il mal , quant'è più as-

Ofmi. Or m' ascolta : Su 'l romper dell' au-
rora

Eufrosina m' apparve , e dir non oso ,

Se fossi desto , o se dormissi ancora .

Parlò poscia col guardo (ah rea favella ,

Che morte dovea darmi) e così disse :

Tua non sarò . Poi sparve in un baleno :

E per seguirla il cor m' uscì dal seno .

Ma nò . Dal seno il cor

La Sposa m' involò ,

E amarla gli vietò

Con crudeltà inudita ,

E pur l' adoro .

Che se respiro ancor ,

La vaga sua beltà ,

Che impressa in sen mi stà ,

Dà vita alla mia vita ,

Onde non moro . Ma nò &c.

Panu. Deh ti solleva , e 'l reo timor disgombrà ,

Che fuor d' ogni costume

T' incalza , e stringe , e in te ragione
adombra ,

E tutto di ragion' estingue il lume .

Tu sei sì le sponde ,

E l' onde paventi

Di placida calma ,

Che scogli , o tempeste

In grembo non ha .

Da

Dà bando al timore,
 Nè il core sgomenti
 Chimere funeste,
 Che affanno dell' Alma
 L'inganno si fa.

Tu sei &c.

Ofmi. Ti sieguo sì; ma tormentato insieme
 Dal timor, dalla speme,
 Me stesso in me non trovo, è sol m'avveg-
 gio,

Ch'è mal, se spero, e se dispero, è peggio.

Il dar fede alla speranza

E' un'amar' il proprio inganno.

Far, che ceda la costanza.

E' un dar l'armi al suo Tiranno.

Il dar &c.

S. Euf. Così risolvo. Itene a terra, o chiome,
 Lacci, onde l' Alma al Ciel l' ali non scio-
 glie;

Ma già 'l foco Divin, che m' arde in petto,
 Mi spinge alla sua sfera.

A te pria dunque, il vago giglio eletto

Di mia Verginità, con fe sincera,

Mio Dio, consacro; E poscia a voi rivolta,

Padre, e Sposo, vi chieggo umil perdono,

Se dal terreno Amor libera, e sciolta,

Con inganno innocente, io v' abbandono.

Vuol Dio, che mi ritiri

Sotto spoglie mentite a' Sacri Chioftri.

Cieca prontezza il Cielo in me rimiri,

Ferma costanza in voi ragion dimostri.

Del vostro io nulla tolgo,

E meco porto sol, ciò, ch'è pur mio,

Il cor, che Dio mi diè; le vele io sciolgo.

Silv. Care Selve beate,

Se alle vostre ombre grate

A 6

Rico-

12
Ricovrar si potesse ogni mortale , (le.
Vedrebbe allor, che il ben del Mòdo è ma-
Il Mondo è un Prato
Di fiori ornato ; (de.
Ma fiera, sotto il fior, Serpe si ascon-
E' un Mar sereno ,
Che in un baleno
Tradisce, se baciò l'amate sponde .
Il Mondo &c.

Panu. Ecco apunto Silvan .

Osmi. Oh come al Cielo

Tien fisse le pupille !

Panu. Del suo fervido zelo

Par , che sparga dal volto auree faville .

Silv. Qual di benigna stella, o dolci amici ,
Raggio a me vi guidò ?

Panu. Nozze felici

A palesarti io vegno :

Eufrosina è d' Osmi .

Silv. Saggio disegno

Di più saggia prudenza .

Panu. Ah venga il giorno ,

In cui veggia i suoi figli a me d' intorno .

Silv. Tu sol', Osmi, per cui sì cara, e bella
Ride la sorte , or taci ?

Osmi. In petto il core

Sì m' ingombra il timore ,

Che svenir fa su i labbri la favella .

Panu. Nè ti lasciò sì vile affetto , e rio ?

Osmi. Alimento d' Amore è 'l timor mio .

Silv. In questo Mondo instabile , e fallace ,
Trovar l' Uomo non può sua vera pace .

Osmi. Tuo saggio favellar vince il mio
duolo .

Silv. Per brev' ora egli è ben, che quì posiate
De' miei Alunni a consolar lo stuolo .

Panu.

Panu. Chioftri felici, oh quanto il cor beate?

S. Euf. Ma dell' ombroso Bosco
Innoltroffi il mio piede
Nel sen più verde, e fosco,
E pur già l' occhio vede
I Sacri amati Chioftri:
Cieca Fè, salda Speme, Amor costante,
Ove convien, ch' io mostri
La vostra pace, o care Mura, e Sante;
Mentre lieta a goder l' Alma si porta,
Aura spira da voi, che mi conforta.
Ma veggio, aimè! col Genitor lo Sposo:
Ardo ad un tempo, e gelo.
Quì m' ascondo. Alma, ardir. Tuo premio è il Cielo.

Silv. Qual verso me, gentil Garzon s'invia?
Parmi al sembiante, e timido, e bramoso.

S. Euf. Del Ciel la pace sia
Sempre, o Padre, con te.

Silv. Mai nubiloso
Per te non sia l' istesso Ciel. Che chiedi,
Solo così, trà questa,
Mai da te non calcata erma Foresta?

S. Euf. Sazio, benchè Fanciul, come tu vedi,
Io son del Mondo, e in questi Chioftri al
Cielo

D' offrir me stesso anelo,
Che ad isfuggir del Mondo i tanti affanni,
Ho maestri del ver suoi stessi inganni.

Silv. Tua Patria?

S. Euf. E' Menfi.

Silv. Il nome tuo?

S. Euf. Smeraldo.

Silv. Saggio è 'l pensiero, o figlio,
Nè a te stesso puoi dar miglior consiglio:
Pur non sò, se ayrai cor ben forte, e saldo
Da

Da soffrir', in età così fiorita ,
I difagi d'umile , austerà vita .
S. Euf. Se da sassi fa Dio figli d'Abramo ,
 A qualunque rigor vivrò soggetto .
Silv. Sento , che il Ciel t' ha eletto ,
 E quel , ch' ei vuole , io bramo .
 Vieni , e pagò sarà tuo buon desio ,
 Se in Dio ti fermi , e Dio sol chiedi a Dio .
S. Euf. Alma dal Mar del Mondo empio , e
 crudele ,
 Costante io quà t' ho scorto .
 Raccolte omai le combattute vele ,
 Sciogli i tuoi voti al Ciel . Già sei nel Por-
 delle procelle (to.
 Schiva il periglio ,
 Se dalle Relle
 Prende consiglio
 Saggio Nocchier .
 Così dal Cielo
 Se lume attende ,
 Senz' alcun velo
 Il ver comprende
 L'uman pensier .
 Delle &c.

Fine della Prima Parte .

PAR-

PARTE SECONDA.

Panu. **H** O' libera la mente, o pur vane-
neggio,
Ed a me rappresento ombre,
ed inganni?

Non la trovo, non l'odo, e non la veggio,
Stanco già di cercar. De' propri danni
Parmi presago il cor. Chi mi t'asconde,
Delle viscere mie parte più cara?
Eufrosina, ove sei? Non mi risponde.
Oh Dio! sicuro è'l mal. Miei Servi, a gara
Ricercate, vedete,
Indagate, chiedete, (to
Tutto in lei perdo; e tanti in petto io sen-
Quanti affanni ha l'Inferno in un tor-
mento.

Osmi. Ahi sogno infauusto! Ahi fiero avviso!
Ahi Fato!

Dillo prima, ch'io mora.

Panu. Il saprè dire
Solo col mio morire. (to.

Osmi. Troppo è dolce la morte a un dispera-

Panu. Figlia.

Osmi. Sposa.

Panu. Ove sei?

Osmi. Più non ti veggio.

Panu. Ahi tormento!

Osmi. Ahi martir!

Panu. E sol m'avveggiò

Onde accrescansi più gli affanni miei,
Che t'ho perduta, e nel mio sen tu sei.

Silv.

Silv. Se così ben germoglia
Virtù, che appena spunta dal suo stelo,
Or quanti fia, che il Cielo,
Quando matura fia, frutti raccoglie?

S. Euf. Sempre in me sarà vivo, o Padre, il
duolo,

Se a ben conoscer Dio non m' alzo a volo.

Silv. Oltre l'immagine espressa, (sa,
Che abbiám di Lui nella nostr'Alma istef-
A conoscer c' insegnano chi è Dio.

Il Ciel, le Stelle, il Sole, (Rit.

E l'Erba, e 'l Fiore, e l'Aere, e 'l Foco, e 'l

S. Euf. Che dovrò dunque oprar?

Silv. Ama, e ti basti.

Così Dio si conosce, e tutto oprasti.

Altre cure mi chiamano. Rimanti;

Ed in questo di fior vago Orticello

Scorger potrai quanto il tuo Dio sia bello.

Con ignoto linguaggio, oh quanti, oh
quanti

Formano accenti ad instruirti i fiori,

Per far di tua virtù grati gli odori!

Sgombro poi dal tuo fral, senz'alcun velo,

Saprai chi sia, quando il godrai nel Cielo.

S. Euf. Vaghi, odorosi fiori,

Perchè l'Alma s'adorni ogn'or più bella,

Co' gli occhj ascolto espressa ne' colori

L'odorosa gentil vostra favella.

Fanno consiglio

La Rosa, e 'l Giglio,

Per insegnarmi

Qualche virtù.

Tutta candore

L'un mi desia;

Ch'arda d'amore

L'altra vorria;

La

La Violetta

Poi sentir parmi ,

Che pallidetta

Dicendo v' à :

Vera umiltà

Brama Gesù .

Fanno &c.

Panu. Lumi soavi , e cari ,

Lungi da me più chiaro il dì voi fate ,

E trà l' ombre del duol sol me lasciate .

Osmi. Occhj vezzosi , e rari ,

(mi

Da lungi ardete. Alma, che amar non bra-

In voi sol pensi , e poi, se può, non v'ami ,

Panu. Chi sà , ch' or non l' uccida

Belva cruda omicida ?

Osmi. Chi sà , dolce mia vita ,

Ch' or non implori aita ?

Panu. E in tanto acerbo affanno .

Osmi. In tal martire .

Panu. Posso vivere ancor ?

Osmi. Non sò morire ?

Domando al Fiumicello ,

Che lento quì s' aggira ,

Dov' è chi cerco , e appello ?

Ma il Fiumicel sospira ,

E par , che mi risponda

Ogni onda ,

Con roco mormorio :

Morìo , morìo .

Panu.

Richieggo al Zefiretto ,

Che vola trà le fronde ,

Dov' è l' amato Oggetto ?

Ma piange , e non risponde .

E pur sento , infelice !

Che dice ,

Coll' aure fuggitive :

Non vive , non vive .

Silv.

Silv. A Panuzio, ad Osmin dobbiam noi
 Onde nel crudo affanno, (stessi;
 In cui gli tien l'acerbo caso oppressi,
 Li consola, o Smeraldo, e se al Ciel vanno
 Prieghi umili, e divoti. (ti.
 Fervidi aggiungi al Grande Iddio tuoi vo-
 Dona il Ciel quanto si chiede,
 Quando prega un fido cor.
 Anzi prodigo concede
 Più di quel, che brama ancor.
 Dona &c.

S. Euf. T'ubbidirò; Ma intanto,
 Che vuol da me su le pupille il pianto?
 Lagrime, sì v'intendo. Ed ho potuto
 Tradire il Padre, abbandonar lo Sposo,
 E perdere me stessa? Io vi rifiuto,
 Lane vili... Ove son?... Che parlo... ed oso
 Nudrir nel cor sì folli affetti, e rei?
 Và lungi, o cor, da me; mio cor non se.
 Ahi quanto può d'Amore
 L'interna tirannia! Benchè pietade
 Tal'or l'assista; Eroico valore
 Se nol soccorre il Ciel, si perde, e cade.
 Nè men con un sospir,
 O cor, non mi tradir,
 E fingi, e taci.
 Ma con amaro stille,
 Temo, che le pupille
 Non sian loquaci. Nè &c.

Panu. Smeraldo è qui, Silvan me 'l disse.

Osmi. Or s'oda

Quel, che dice frà sè.

S. Euf. Dolce Signore,

Fa, che in altro io non goda,

Che nel tuo Santo Amore.

Ma qual m'opprime dolcemente i sensi

In-

Intempestivo sonno? In questo sasso.
 M' a fido, e stanco, e lasso;
 Dorma il corpo, ed il core a Dio sol pensi.
 Purch' io sogni d' amare il mio Dio,
 Tranquille
 Dormite, o pupille,
 Che il cor mio.....

anu. Ascoltasti?

smi. Ascoltai.

anu. Alla favella

Eufrosina rassembra.

smi. E' quella, è quella.

anu. Me 'l giura l' Alma.

smi. A me lo giura il guardo:

T'accosta, oh Dio! Panuzio, osserva, e mira.

anu. Cieli, Cieli, che guardo!

smi. Io l' abbraccio.

anu. Deh ferma.

S. Euf. Ahi, che respira *Sognando.*

L' Alma nel vago suo dolce pensiero.

smi. M' uscì quasi di bocca: Idolo mio.

S. Euf. In te confido, e spero; *Sognando.*

Tu sei mio Padre, e Sposo, o caro Dio.

smi. Parlar pareva di noi, ma m' ingannai.

Qual sogno il mio gioir sempre trovai.

anu. Benchè in quel rozzo ammanto

Non s' affomiglin tanto

Fiore a fiore.

smi. Perla a perla.

anu. E stella a stella.

E pur quella non è.

smi. Ma parmi quella.

anu. O per pena, o per gioia il Ciel desti.

Ch' Eufrosina godiam senza Eufrosina.

S. Euf. Son quì ... Voi, chi siete ... Aita,

o Cielo.

smi.

Osmi. Chè più si cerca, or che i begli occhi
aprio?

Panu. Sì, ch' Eufrosina sei.

Osmi. Sei la mia Sposa.

S. Euf. Oh qual torbido velo

Le vostre menti appanna!

Ed oh come ingannato il senso inganna!

Donzella un'Uom, ed Uom com'io sì vile?

Or m' avvedo chi siete: Il vostro affanno

Ciechi vi rende.

Panu. Oh Dio, che a te simile

Eufrosina è così, ch' io presi inganno,

E giurerei, che due sian l' Eufrosine.

Osmi. Dica ogn' un ciò, che vuol; sò ben,
che al fine,

Al volto, agli occhi, a i gesti, alla favella

Quella par.

Panu. Quella sembra.

S. Euf. E non son quella.

Osmi. Qual Tantalo infelice

Ho l' onde sù le labbra, e ber non lice.

Se mi toglie, ò se mi rende

La mia Sposa eletta, e degna,

Crudo meco è sempre Amor.

Se lo toglie, il ver si prende,

Se lo rende, è vana Immago:

Nè pietà v' è al mio dolor.

Se mi &c.

Panu. Se c' ingannammo, almen di noi ti
punga

Giusta pietade in sen. Di nostra pena,

Bench' io nulla soggiunga,

La cagion tu ben fai.

S. Euf. Alma, raffrena

Il pianto. Il Ciel può dir quanto pregar,

E può dirvi Silvan, s' io lacrimai.

**Il Ciel però mi dice,
Che Eufrosina è felice.**

anu. Torno in vita.

fmi. Respiro.

Dove alberga?

anu. Dov'è?

fmi. Perchè partì?

Euf. Or tanto il Cielo poi non mi scoprì.

anu. Di rivederla almen v'è più speranza?

Euf. Sì giusto è tal conforto,
Che a darvene mia se stendo la mano.

anu. Nel Mar del mio dolor già veggio il
Porto.

fmi. Non fare, Amor, che il mio sperar
sia vano.

Euf. Consolatevi pure: Il Ciel, quand'ama,
Toglie talor quello, che più si brama,
Perchè sovente avviene,
Che son nostri desir le nostre pene.

ilv. Come fuor dell' usato

Sereni in volto io vi rivedo, amici?

anu. Oh quanto mi fu grato

Favellar' a Smeraldo!

fmi. Ambi felici,

In ver restammo; ed oltre la speranza,
Che ci diè di vederla, è maraviglia
Mirar com' Eufrosina a Lui somiglia.

ilv. A premiare d' un' Alma la costanza

Raddoppia il Ciel gli oggetti. Or lodi a
Dio,

Che il guardo di pietà non allontana
Da chi l' implora.

anu. Anzi mia doglia insana

Temprar seppe così, che il mio desio

La vide; e se ingannossi, è così vago

Nel diletto l' error, ch' io me n' appago.

O/mi.



Os.
Pa.)

a. 2.

Vuol, ch'io l'ami un non sò ch'è
Che in seno mi confonde
La gioja, ed il martir.
Par, se chieggo al cor perchè
Amalo, mi risponde,
Nè più ti posso dir.
Vuol &c.

S. Euf. Parla, o Signor, che la tua serva
ascolta:

Tù vuoi dirmi, lo sò, ch'è giunta l'ora
In cui da' lacci suoi l'Anima sciolta
Venga a volarti in sen senza dimora;
E se tu vuoi, che mora, io pronta sono,
Purchè impetri da te dolce perdono.
Ma sento, aimè! di morte il freddo gelo,
Che mi corre per l'ossa. Ah, mio Gesù,
Solo mi duol, ch'io non t'amai di più.
Vieni, vieni, o cara Morte,
Dove sei? chi ti trattiene?

Vieni, vieni armata, e forte;
Se mi chiudi le pupille,
M'aprirai mill'occhi, e mille,
Per vedere il sommo Bene.

Vieni &c.

Paru. Così dunque io ti miro?

Osmi. Aimè, ch'esala l'ultimo sospiro.

Paru. Son queste le promesse, onde il mio
duolo

Lusingasti co' tuoi soavi accenti?

Osmi. Tu muori, o caro, e me quì lasci solo
Più che morto, e di me pietà non senti?

S. Euf. Nè voi posi in obbligo, nè la promessa,
Che vi diede mia fe, sciolsi giammai.
Ma dalla Morte oppressa

Favellar più non posso. Io già vi dissi,
Ch'Eufrosina vedeste, e quella io sono
Da

Da voi spera pietà , non che perdono ,
Il santo inganno mio .

Il Ciel m'attende. Addio, vi lascio, addio.

Panu. Ahi , Figlia !

Osmi. Ahi , Sposa !

Panu. Aime , ch' io resto ,
Senza favella , e senza moto .

Osmi. E vita .

Panu. Ahi vista !

Osmi. Ahi conoscenza !

Silv. Qual di pianto improvviso
Flebile suono ascolto ?

Panu. Ah , Silvano , Silvan !

Silv. Che mai ravviso !

Morto è Smeraldo ?

Osmi. Ah , che t' inganni molto !

Panu. Eufrosina è costei .

Silv. Cieli , che sento !

Osmi. Nel mio fiero dolor .

Panu. Nel mio martoro .

Osmi. Mia vita .

Panu. Mio tesoro .

Osmi. Perchè non vengo a te ?

Panu. Perchè non moro ?

Silv. Dunque vi strugge il duolo ,
Perchè un' Alma innocente al Ciel se volo ?

Entra, Panuzio, Osmin, entra in te stesso:
Benchè giusto è 'l dolor, colpa è l'ecceffo .

Panu. Ma come d' improvviso
Provo un dolce contento ?

Osmi. Ed un diletto io sento ,

a. 2. E si rende il dolor fonte del riso ?

Silv. Oh quanto è grande la Bontà Divina
Nella vostra Eufrosina !

Che si cangino in voi , dal Ciel' ottiene ,
Le spine in Rose , ed in piacer le pene .

Osmi.

24
Osmi.)
Rann.)

2. Giunta pure alla tua stella
Lieta godi, Anima bella;
Ma ricordati di me.

Fà, che Dio,
Consolando il mio desio
Mi congiunga un dì con
Giunta &c.

Fine dell' Oratorio.



841,662

